



SAUTE MA VILLE CHANTAL AKERMAN

UNA RISATA COL BOTTO VI SEPPPELLIRÀ TUTTI



Quaderni d'altri tempi





SAUTE MA VILLE

pour Claire

UNA RISATA COL BOTTO
VI SEPPELLIRÀ TUTTI

SAUTE MA VILLE (1968)

Regia di Chantal Akerman

www.quadernaltritempi.eu
redazione@quadernaltritempi.eu

maggio 2016



Q



Ribelle, armata di sfrontatezza e talento, Chantal Akerman, capelli neri, occhi azzurri, esordì a soli diciotto anni, nel bel mezzo del 1968, con il cortometraggio in b/n *Saute ma ville* (letteralmente: “Esplode la mia città”, ndr). Aveva deciso di fare cinema dopo essere rimasta folgorata a quindici anni dalla visione di *Pierrot le fou (Il bandito delle 11)* di Jean-Luc Godard e lasciato la scuola. Dopo l’uscita del primo corto andò via da Parigi e si recò a New York, dove bazzicò un agguerrito gruppo di artisti dell’avanguardia newyorkese (Babette Mangolte, Jonas Mekas, del quale frequentò l’Anthology Film Archive, Michael Snow e Annette Michelson), venendo a conoscenza dei lavori dei pesi massimi dell’*underground*, in primis Andy Warhol e Stan Brackage. Era nata a Bruxelles il 6 giugno 1950, da una famiglia di ebrei polacchi emigrati in Belgio. I nonni e sua madre erano stati deportati ad Auschwitz, i temi che attraversano tutta la sua opera: la madre, la reclusione. Ogni suo personaggio femminile è in qualche modo abitato da sua madre e spesso si muove unicamente tra le classiche quattro mura, a iniziare dalla protagonista di quello che è unanimemente riconosciuto come il capolavoro da lei realizzato, la sua prima prova con una dimensione narrativa più spiccata: *Jeanne Dielman, 23 quai du Commerce, 1080 Bruxelles* (1975). Tre giorni nella vita di una casalinga, Jeanne Dielmann (interpretata da Delphine Seyrig), inchiodata dalla ripetitività della vita quotidiana, fonte di un incolmabile horror vacui e che per tirare avanti e mantenere suo figlio si prostituisce, finendo per uccidere un suo cliente.

Alla madre giungerà direttamente con i suoi ultimi lavori, rendendola protagonista assoluta: il libro *Ma mère rit* (2013) e il docu/film *No Home Movie* (2015). Qui “davanti all’obiettivo di Akerman c’è sua madre che lei, lo intuimo soltanto, inizia a filmare probabilmente sapendola malata. La segue nella casa in Belgio dove è arrivata nel 1938 dalla Polonia, pensavano di essere al sicuro e invece i nazisti poco dopo li hanno raggiunti con il loro piano di sterminio. [...] La donna esce pochissimo, è stanca, il



¹ Cristina Piccino,
*Chantal Akerman,
un atto d'amore,
il Manifesto,*
7/10/2015.

mondo è la voce della figlia con le sue storie, il suo chiederle del passato, la sua ostinazione a scrivere una Storia che la madre invece sembra avere messo un po' da parte. Le due donne parlano della nonna, che forse aveva un amante, ed è stata una femminista prima del tempo, di altri parenti, altri esili, altre fughe.

I tedeschi che si impossessano del Belgio e il padre di Akerman che rifiuta la stella gialla. Poi i ricordi che la madre ha di Chantal, gli occhi blu quando era piccolina che tutti guardavano incantati. Fuori dalle mura familiari ci sono le lunghe fughe di Akerman nel paesaggio sul confine di un deserto, e quelle domande che rimangono sospese”¹.

Reclusione, interni, Chantal Akerman ne propone da subito di magistrali in *La chambre, Hotel Monterey* (entrambi del 1972) e il memorabile *Je, tu, il, elle* (1974), frammenti di un diario dove la protagonista (Akerman stessa) è ripresa, in un fantasmagorico bianco e nero, prima asserragliata in una camera a tu per tu con i suoi fantasmi, a mangiare ossessivamente zucchero, a osservare il fuori o le pareti con la medesima fissità, in un'auto-reclusione di oltre venti giorni che interrompe incamminandosi lungo una circonvallazione. Sale nell'abitacolo di un mezzo pesante da un giovane camionista che le confessa i propri accidenti/tormenti.



Lei ascolta, paziente testimone muta, poi lo lascia ed è nuovamente in un appartamento, quello di una sua ex con la quale ritorna a letto in una lunghissima sequenza (circa dieci minuti) che lascia senza fiato e che tuttora forse non ha eguali cinematografici per realismo.

In quasi cinquant'anni d'attività e oltre quaranta titoli, Chantal Akerman è sempre stata fedele al proprio modo di intendere il cinema. Venne tentata dalla macchina produttiva hollywoodiana e finì per girare *Un divano a New York* (1996), con William Hurt e Juliette Binoche, con esiti discutibili, ma la seconda stagione americana durò poco.

“Negli anni 2000 la Akerman è poi ritornata in qualche modo alle origini, ovvero la sperimentazione audiovisiva, sollecitata probabilmente da un panorama in mutamento, in cui il cinema si mescolava irreversibilmente alle arti visive. Invitata da Szeemann² per la Biennale Arte del 2001, ripropose sotto forma installativa proprio *Jeanne Dielman*. In questa versione multicanale i monitor trasmettevano una serie ripetuta di gesti e movimenti tratti dalla vuota esistenza quotidiana della protagonista, interpretato da una straordinaria Delphine Seyrig.

La visione di *Jeanne Dielman* in forma spazializzata e non più solo temporale, accentuava così quel senso di straniamento e di angoscia del

² Il curatore di quell'edizione, Harald Szeemann, ndr.



³ Bruno Marino,
Chantal Akerman,
oltre i bordi
dello schermo,
il Manifesto,
7/10/2015

lungometraggio originario: formidabile mescolanza di cinema-verité e performance attoriale”³.

Tutto era iniziato nel 1968, si è detto, con il corto *Saute ma ville*, fulminante, spiazzante sin dalle prime inquadrature in esterno di Brussels, enormi caseggiati e una ragazza paffutella (Chantal Akerman) con un buffo copricapo e un mazzo di fiori, che arriva di corsa in portineria, guarda nella cassetta delle lettere, ha fretta, chiama l’ascensore, non ha tempo per aspettarlo, prende di corsa le scale, mentre l’ascensore scende inutilmente al pianterreno. Tutto accompagnato da un canticchiare femminile sgangherato e infantile. La ragazza entra in casa, un appartamento di cui non vediamo altri ambienti se non la cucina, ma ne intuiamo l’esistenza, quando la protagonista si libera di un gatto che la impiccia. Forse ciò che ascoltiamo non è un motivetto cantato ad alta voce, ma qualcosa che risuona nella testa della ragazza, che nel frattempo si prepara della pasta asciutta, sigilla con del nastro adesivo la porta d’ingresso, dove fa bella mostra di sé l’immagine di un puffo, mangia avidamente, mentre il motivetto riprende sempre più stralunato, pulisce esageratamente stoviglie e pavimento, passa del lucido da scarpe prima correttamente poi anche su una gamba, fino al gran finale, quando acceso il gas e accasciata sulla cucina farà esplodere tutto. A sopravvivere sarà solo quella vocina che canticchia, che allora, forse, appartiene all’unica sopravvissuta all’apocalisse, a una tragedia che però somiglia anche a un’opera buffa, almeno in questa opera di finzione.

Triste, solitario y final, per dirla con Osvaldo Soriano: Chantal Akerman si è tolta la vita il 6 ottobre 2015.





UNA RISATA COL BOTTO VI SEPPELLIRÀ TUTTI



Chantal Akerman



<https://www.youtube.com/watch?v=jx2RNzl-p3Q>



www.quadernidaltritempi.eu

redazione@quadernidaltritempi.eu

